

COMUNITÀ

Dialoghi

L'Onu e la guerra civile a Donetsk

Luigi Cancrini
psichiatra
e psicoterapeuta



La situazione in Ucraina è stata determinata dalla volontà di Obama di circondare la Russia con la Nato. Putin sarà anche antipatico, antidemocratico, ingiusto, omofobo ma è un nazionalista e chiaramente non avrebbe fatto passare quest'ulteriore «aggressione» senza reagire.

AUGUSTO GIULIANI

Sempre più evidente è lo scarto che si sta aprendo fra la gravità di quello che accade in Ucraina e la forza delle reazioni che essa suscita. Da noi e in Europa, facevano notizia a gennaio le piazze in cui la polizia di Yanukovich contrastava i manifestanti e a marzo la decisione russa di annessione della Crimea mentre solo in quarta o quinta pagina si accenna, oggi, alle cento persone morte in una sola giornata quando i soldati ucraini hanno «riconquistato» l'aeroporto di Donetsk.

Perché? Perché quello che accade oggi e che accadrà domani nelle regioni orientali dell'Ucraina non sembra destinato, per ora, a determinare effetti rilevanti sui rapporti fra Usa e Russia (Obama ha ribadito a West Point l'idea per cui non ci saranno azioni militari e Putin ha fatto capire che i Russi non interverranno direttamente) o fra Russia ed Europa perché le sanzioni economiche europee, incerte e lente, sono comunque molto più deboli delle reazioni russe. Il che vuol dire, in pratica, che Usa, Russia ed Europa si disinteresseranno del costo in vite umane di un conflitto di fronte a cui si potrebbe prendere posizione solo a livello dell'Onu. Che è la sede, molto più appropriata di un improbabile G7 senza la Russia di ieri, per affrontare questo tipo di conflitti. Occupandosi di chi li vive invece che degli interessi politici ed economici di chi dall'esterno li utilizza.

CaraUnità

Frastornati e indignati

Egredo direttore, non passa giorno ormai senza una «retata». Pur senza precorrere i tempi delle indagini, l'opinione pubblica è frastornata e indignata per il continuo emergere del malaffare. Insieme con i problemi del lavoro mancante e del reddito calante, il sistema di ruberie continue rende sempre più invivibile questo Paese, deprime i volenterosi, umilia gli onesti. È contro corruzione ed evasione che il governo Renzi, dopo l'inaspettata,

notevole valanga di voti incassata dal Pd, deve puntare, facendo approvare nuove norme per una seria prevenzione e per più efficaci controlli.

Mauro Bortolani

Tasse e corruzione

Il nostro sistema fiscale è oppressivo e vessatorio, perché obbliga il cittadino che vuole pagare le tasse a impressionanti peripezie per capire quando, quanto e come deve versare i suoi soldi allo Stato.

Via Ostiense, 131/L 00154 Roma
lettere@unita.it

Se poi, come emerge da tante vicende come l'ultima l'inchiesta sulla corruzione negli appalti per il Mose (Modulo Sperimentale Elettromeccanico per la difesa di Venezia) i denari pubblici frutto delle tasse invece che essere usati per garantire servizi di qualità adeguata ai cittadini, servono per foraggiare politici corrotti e funzionari infedeli, non possiamo stupirci se la nostra credibilità europea molto spesso scricchiola.

Mario Pulimanti

Il commento

Le sei mosse per cambiare la Rai



Carlo Rognoni

SEGUE DALLA PRIMA

A tracciare il percorso ci sono una serie di paletti, ognuno dei quali rappresenta una sfida. Primo, cambiare la governance del servizio pubblico, intervenendo sulla legge Gasparri. Secondo, rivedere il canone, la tassa più sgradita e più evasa dagli italiani. Terzo, immaginare la nascita di un grande operatore di rete distinto da un servizio pubblico concentrato sulla fornitura di contenuti audiovisivi. Quarto, ripensare completamente la struttura organizzativa: ha senso nell'epoca di internet mantenere tre canali generalisti più una quantità assurda di canali di nicchia? Quinto, la fabbrica dell'informazione da quando esiste la digitalizzazione non può restare strutturata come oggi in un numero spropositato di direzioni editoriali. Sesto, il rapporto con i territori: il problema non è avere sedi in tutte le Regioni, bensì avere una presenza giornalistica diffusa che copra l'Italia. E perché non pensare a un rilancio delle tv locali capaci di accettare la sfida di un servizio pubblico di prossimità, magari con la guida di una Rai rifondata?

Alla fine, tagliato il traguardo, il governo Renzi dovrà ripensare anche all'organizzazione dei lavori in Parlamento. Non ha più senso una commissione di Vigilanza. Ha molto più senso pensare a commissioni permanenti dedicate al mondo dei media (dalla carta stampata alla radio alla televisione) e del digitale che si porta dietro una vera e drammatica rivoluzione.

A oggi che cosa è stato fatto? C'è una prima dichiarazione secca e forte del premier a Trento: fuori i partiti dalla Rai. C'è un impegno preso dal nuovo sottosegretario

alle Comunicazioni, Antonello Giacomelli: è vero che la Convenzione Stato-Rai scade nel maggio 2016, ma lui si è impegnato a rinnovarla quest'anno. E ha anche annunciato che per la fine del 2014 sarà pronta una legge articolata di riforma del sistema radiotelevisivo pubblico. Nei prossimi sei mesi il ministero dello Sviluppo economico, a cui fa riferimento il vecchio ministero delle Comunicazioni, aprirà una stagione nuova per una approfondita e larga consultazione sul futuro della Rai, sulla sua missione nell'epoca di internet, coinvolgendo gli stakeholder e tutta quella parte di opinione pubblica interessata a dire la sua, a dare un contributo nell'immaginare che tipo di servizio pubblico serve al Paese.

Rispetto a diverse dichiarazioni in libertà che ognuno si sente titolato a fare di questi tempi, per cercare di capire che cosa può davvero avere in mente Matteo Renzi forse vale la pena di ricordare quello che è stato detto alla Leopolda, ma anche quello che è emerso dal Forum sulla riforma del sistema radiotelevisivo organizzati dal partito democratico.

In estrema sintesi: c'è una forte condivisione sulla necessità di non nominare più un vertice aziendale «a la Gasparri». Si parla di un amministratore delegato per la Rai come in tutte le società per azioni, sulla base delle norme del codice civile, sia pure scelto con un sistema di garanzia, vista la rilevanza politica che ha un'azienda come la Rai. Il cambio della governance deve essere coerente con la volontà di scrivere la parola fine davanti alla lottizzazione partitica.

Per ripensare il ruolo del servizio pubblico bisogna si ripartire dalla rivoluzione tecnologica ma anche e soprattutto da una riflessione su come la composizione e i caratteri della società italiana sono cambiati.

L'attuale mix di ricavi della Rai non consente all'azienda né di restituire «valore pubblico» in misura che giustifichi il finanziamento da canone, a causa del forte condizionamento pubblicitario, né di competere nella raccolta pubblicitaria a causa degli affollamenti ridotti. Per tutelare meglio la missione di servizio pubblico e garantire un aumento del pluralismo e della competitività del sistema, il modo migliore consiste nell'immaginare una separazione societaria - anche all'interno di una holding pubbli-

ca - delle attività finanziate da risorse pubbliche da quelle finanziate con risorse private. Il modello a cui ispirarsi è quello inglese, dove operano *Bbc* e *Channel 4*, entrambe pubbliche: si avrebbe così da una parte «una Rai servizio pubblico» senza pubblicità con a disposizione tutto il canone e dall'altra «una Rai commerciale» con una missione definita di mettere al lavoro produttori indipendenti e rilanciare la creatività nazionale. Non dimentichiamo che l'Italia è in Europa uno dei fanalini di coda del mercato dell'audiovisivo, un mercato che potrebbe dar lavoro soprattutto a tanti giovani nativi digitali.

Un capitolo importante della riforma è la divisione fra Rai «operatore di rete» e Rai «fornitore di contenuti». Con la messa in Borsa di *Railway* - oggi spiegata come il tentativo di recuperare denari vista la riduzione temporanea del canone di 150 milioni - si è aperta in realtà un'opportunità Paese. Quella di dotare l'Italia di un grande operatore di rete pubblico che controlla torri e impianti per la distribuzione dei segnali audio e video, a disposizione di tutti e non solo della Rai. Con questa scelta si potrebbe agevolare la rinuncia da parte di tante tv locali all'ambizione sbagliata di fare loro gli operatori di rete. E quelle tv locali che si concentrassero sull'idea di fornire un servizio pubblico di prossimità potrebbero trovare in Rai un appoggio, una guida.

Un servizio pubblico fatto di tre reti generaliste più una dozzina di reti digitali terrestri, con una piattaforma satellitare free, con davanti la sfida di internet, del web e della banda larga, non è in grado di raccogliere risorse sufficienti per fare bene il suo mestiere. Non si può pensare, d'altra parte, di aumentare il canone di quanto sarebbe necessario. Non c'è dubbio che togliere il canone e sostituirlo con altre forme di finanziamento sia uno degli obiettivi che più può piacere a Renzi. Anche a questo dovrà servire la grande consultazione che verrà lanciata nelle prossime settimane.

Insomma lo slalom gigante è sfidante, ma se si hanno gli sci giusti il premio finale è straordinariamente importante: il rilancio di un bene comune che fa parte di un welfare moderno e che contribuisce alla qualità della nostra democrazia. Insomma, forza Renzi, scegli la sciolina giusta!

L'intervento

La vittoria elettorale non inghiotta la sinistra

Riccardo Terzi



DOPO LO STRARIPANTE SUCCESSO DELLE ELEZIONI EUROPEE, TUTTO IL GRUPPO DIRIGENTE DEL PD È ENTRATO, COMPRESIBILMENTE, IN UNA CONDIZIONE DI EUFORIA, perché quel risultato arriva dopo una lunga stagione di delusioni e di sofferenze. Sarebbe del tutto ingeneroso non riconoscere il grande valore storico di questa vittoria. Ma ho l'impressione che alcuni si siano lasciati inebriare dalla «vertigine del successo», perdendo di vista la materialità concreta dei rapporti di forza e delle condizioni politiche del Paese. Mi ha molto colpito, e allarmato, la definizione del Pd come «partito della nazione», perché qui si compie un salto da un'idea maggioritaria a una totalitaria, e il partito diviene il «tutto», l'interprete esclusivo dell'interesse e dell'identità nazionale. È una formula del tutto inedita, ed essa ci rinvia a modelli che sono estranei alla nostra tradizione democratica, laddove non c'è nessuna distinzione tra partito e Stato.

È solo un inconsapevole slittamento linguistico, un artificio retorico che nasce in questo attuale clima di esaltazione collettiva? È probabile che si tratti solo di questo, ma sarebbe bene misurare il significato delle parole, e usarle con un criterio di severa razionalità. Dire «partito della nazione» vuol dire che non c'è, e non ci deve essere, nessuna dialettica politica tra destra e sinistra, che la politica non ha nulla a che fare con i conflitti sociali, e che c'è un'unica forza che riassume in sé il bene comune, e tutto il resto è solo un insieme di scorie, di detriti populistici o demagogici. La nazione, in una logica democratica, si regge non su un partito

...
Si va verso un futuro in cui non ci sarà più dialettica politica tra destra e sinistra?

ma su un sistema politico, su uno spazio democratico aperto al pluralismo delle idee e dei progetti. Se un partito si fa nazione è la democrazia stessa che viene spenta. Il partito non è altro che una parte, ed esso concorre assieme ad altri in una libera competizione plurale, e non può mai pretendere di essere qualcosa di più di questa sua parzialità.

Vorrei che su questo nodo, politico e teorico, riflettessero con più attenzione tutti quelli che si sono avventurati su questo terreno scivoloso, senza misurarne tutte le implicazioni. Sulla medesima lunghezza d'onda si muove l'intervista del ministro Orlando, che parla di «voto patriottico». Stiamo attenti, perché si tratta di formule mistificatorie, che identificano il partito con lo spirito della nazione, e ci si avvicina così pericolosamente all'idea di un regime che non ammette nessuna possibile alternativa. Aggiungiamo a tutto ciò la proposta di una legge elettorale super-maggioritaria, la liquidazione delle ragioni della rappresentanza in nome della governabilità, e appare allora chiara una traiettoria che va in una direzione del tutto opposta rispetto alla domanda di una maggiore partecipazione popolare alle decisioni.

Che cosa è oggi il Pd, e che cosa vuole essere nel prossimo futuro, è questa una domanda cruciale, a cui non è affatto agevole rispondere. Per ora, ciò che appare chiaro è solo la volontà, e la capacità, di occupare con successo il centro della scena politica. Devo dare atto a Matteo Renzi di aver seguito, anche dopo le elezioni, una linea di sobrietà e di realismo, senza sottovalutare la forza dei suoi avversari, e senza chiudere i canali del confronto politico nelle diverse direzioni. Consiglierei al Presidente del Consiglio di stare sul terreno concreto dell'azione politica e di governo, e di prendere le distanze da tutta la schiera di cortigiani che vogliono trasformare, lui e il suo partito, in un monumento nazionale.

In questo contesto, mi pare del tutto fuori luogo l'idea di una unificazione politica della sinistra. Se il Pd è il partito-nazione, ciò vuol dire che l'idea stessa di sinistra viene messa fuori giuoco, e allora non si tratterebbe affatto di una nuova unità, ma solo di una liquidazione. La prima necessità è quella di far vivere le differenze, di far valere il pluralismo politico, in Italia e in Europa. Poi si vedrà, alla luce dei fatti e dei comportamenti concreti. E intanto, mentre si riconosce il grande ruolo centrale del Pd nella vita politica italiana, va contrastata apertamente la sua tendenza a essere il *dominus* esclusivo della situazione, l'asse su cui si costruisce una nuova forma di regime.

L'Unità

Via Ostiense, 131/L
00154, Roma

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 21.30

Direttore Responsabile:
Luca Landò

Vicedirettore:
Pietro Spataro,
Rinaldo Gianola

Redattori Capo:
Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta
Loredana Toppi (art director)

Consiglio di amministrazione
Presidente e amministratore delegato
Fabrizio Meli

Consiglieri
Edoardo Bene, Gianluigi Serafini,
Matteo Fago, Carla Maria Riccietelli,
Olena Pryshchepko, Carlo Ghiani

Redazione:
00154 Roma - via Ostiense 131/L
tel. 06585571 - fax 0681100383

20124 Milano via Antonio da Recanate 2
tel. 028969811 - fax 0289698140

40133 Bologna via del Giglio 5/2
tel. 051315911 - fax 0513140039

50136 Firenze via Mannelli 103
tel. 055200451 - fax 0552004530

La tiratura del 5 giugno 2014
è stata di 60.059 copie

Stampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (MI) |
Litosud - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | **Distribuzione Sodip "Angelo**

Patuzzi Spa - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (MI) |
Pubblicità Nazionale: System24 Via Monterosa, 91 - 20149 - (MI)
Tel. 02.30221 / 3837 / 3820 Fax 02.30223214 | **Pubblicità online: WebSystem**

Via Monterosa, 91 - 20149 - (MI) | e-mail: marketing.websystem@ilsol24ore.com
| Sito web: webssystem.ilsol24ore.com | **Servizio Clienti ed Abbonamenti:**
lun-ven 9-14 | Tel. 02.91080062 abbonamenti@unita.it | Gli arretrati costano il
doppio del prezzo di copertina più spese di spedizione | Spedizione in
abbonamento postale 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.

Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L -
00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale
della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla
legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità
è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruiscie
dei contributi statali diretti di cui alla legge 7
agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale
murale nel registro del tribunale di Roma n.
4555. Certificato n. 7737 del 18/12/2013

